



Chi è il barbaro?

I Greci di fronte allo straniero

Si racconta che Talete, il più antico filosofo greco, fosse solito ringraziare gli dèi per tre ragioni: essere nato uomo e non animale, maschio e non femmina, greco e non barbaro. Gli antichi consideravano Talete uno degli uomini più sapienti di sempre, ma certo le sue parole risultano, dal nostro punto di vista, piuttosto inquietanti: anzitutto i barbari sono assimilati agli animali e alle donne, esseri che i Greci ritenevano in misura diversa privi di razionalità; inoltre, agli occhi di Talete l'opposizione tra Greci e non Greci appariva ovvia e "naturale" quanto quella tra maschi e femmine o tra esseri umani e animali.

Stranieri, ma comunque Greci La parola "**barbaro**", in greco *bàrbaros*, e la nozione che essa esprime rappresentano un'eredità decisamente sgradevole che la cultura occidentale ha ricevuto da quella greca. Vale però la pena di precisare che i Greci avevano un duplice modo di designare gli stranieri. In primo luogo vi erano i semplici *xènoi*, ossia quei Greci che appartenevano a un'altra *polis* (per esempio, gli Spartani per un Ateniese). Pur appartenendo a città diverse, gli *xènoi* facevano comunque parte della comunità dei **Greci**, con cui condividevano una **comune identità**, che secondo lo storico Erodoto consisteva nell'aver «lo stesso sangue, la stessa lingua, dei santuari e dei sacrifici in comune, gli stessi costumi».

Dunque, al di là delle differenze e, spesso, delle ostilità tra le *poleis*, i Greci erano consapevoli di avere forti elementi che li univano: la **lingua** innanzitutto, certo articolata in dialetti diversi, ma tale che i loro parlanti potevano in ogni caso capirsi fra loro; poi la **religione** e i relativi culti; i **costumi**, cioè quella che noi definiremmo la cultura; infine il **sangue**, in senso sia reale – i Greci ritenevano di avere un capostipite comune da cui erano discese le diverse stirpi – sia metaforico, per designare quella sorta di "aria di famiglia" che li faceva sentire fra loro simili.

I barbari, stranieri che balbettano I barbari invece erano coloro che non partecipavano dell'identità greca, poiché avevano

lingua, religione, costumi e sangue differenti. La parola *bàrbaros* però non identificava semplicemente il "non greco", ma aveva un'ulteriore connotazione, di carattere **negativo**: indicava propriamente "**colui che balbetta**" (dal suono "bar... bar...", che richiama il balbettio). Il non greco quindi era visto come qualcuno che non sapeva parlare, che era caratterizzato, cioè, da una **menomazione** relativa alla capacità di esprimersi.

Quando il linguaggio divide Ma perché lo straniero dovrebbe essere visto come qualcuno che non è in grado di parlare correttamente? A spiegarcelo è il geografo **Strabone** (circa 60 a.C.-20 d.C.): «il termine "barbari" venne usato all'inizio con valore offensivo per designare coloro che, non essendo Greci, pronunciavano le parole in modo impastato e aspro; ma in seguito venne utilizzato come etnico, per differenziare gli stranieri dai Greci». Si tratta perciò di uno stereotipo negativo che fa perno su un difetto di linguaggio.

Nel termine "barbaro" questo scarto è espresso in modo esplicitamente offensivo: anche in Grecia, come accade in molte altre culture, il balzubiente suscitava il riso, evocando inevitabilmente l'**immagine dello sciocco**.

Una visione "di parte" Questo modo negativo di guardare gli stranieri era connesso a un **atteggiamento che oggi definirem-**

Il diverso è il nemico

Lo scontro tra Greci e Persiani su un vaso del V secolo a.C.



LA PAROLA ALL'AUTORE

Guarda l'intervista a **Maurizio Bettini** su **L'identità greca e i barbari**. Sintetizza per punti le risposte dell'autore alle domande presenti nel video.

mo etnocentrico e che è proprio di chi tende a giudicare gli altri popoli partendo dai valori e dalle credenze del proprio popolo e della propria cultura, e ritenendo ogni differenza un segno di inferiorità. L'etnocentrismo portava spesso i Greci a considerare i "barbari" genti selvagge, rozze e incivili, che non vivevano in società o – peggio ancora – che amavano essere sottoposte a un **tiranno** e non conoscevano la libertà.

In quest'ultimo senso, a partire dal V secolo a.C., i **Persiani** sono ritenuti i barbari per eccellenza, perché accettano di sottostare al potere dispotico del **Gran re**, che priva i propri sudditi della libertà o li costringe a combattere in guerre da cui egli è l'unico a trarre vantaggio. Qualcosa insomma di radicalmente diverso dalla *polis*, nella quale rischi e benefici sono condivisi in misura assai

più egualitaria da tutti e i cittadini partecipano, sia pure in forme diverse, al governo della vita pubblica. Ecco perché, tra Greci e Persiani, esiste una sorta di **guerra permanente**.

Per fortuna non sono mancate, in Grecia, voci che mettevano in evidenza la civiltà o le virtù dei "barbari". Quanto al loro "parlare", che suona così aspro e impastato quando essi pronunciano parole greche, lo stesso Strabone, dando prova di una non banale capacità di guardare dall'esterno la cultura alla quale appartiene, conclude che anche "noi", cioè i Greci, suscitiamo la stessa impressione quando parliamo le lingue degli altri.

Tanta saggezza non cancella però il fatto che per i Greci antichi, in generale, gli stranieri – già nella loro stessa designazione di "balbuzienti" – avevano qualcosa di intrinsecamente inferiore.



IL CAMMINO DEI DIRITTI

Stereotipi linguistici Categorizzare gli stranieri come coloro che non sanno parlare la lingua di chi li definisce tali è un tratto che appartiene a molte culture, compresa la nostra: fin dalle prime immigrazioni di nordafricani in Italia, per esempio, si era diffusa – nel linguaggio giornalistico e nella lingua parlata – la sgradevole designazione di questi stranieri come "**vucumprà**", con allusione alla domanda che essi rivolgevano ai passanti nel tentativo di vendere le loro merci.

Assai più antico è invece l'uso di un aggettivo come "**arabo**" per alludere a un testo oscuro e incomprensibile, in frasi come "per me questo libro è arabo". Da qui a percepire chi non sa esprimersi correttamente in una certa lingua come intellettualmente inferiore o manchevole il passo è breve: una traccia dell'antica, cattiva eredità del termine "barbaro" coniato dai Greci.

Barbarie e civiltà Al di là di questi brutti stereotipi linguistici, ciò che davvero sorprende è la vitalità dimostrata dal termine "barbaro", che ha attraversato i millenni ed è **tuttora** comunemente impiegato in un'**accezione fortemente dispregiativa**, tanto che, quando vogliamo esprimere un giudizio assolutamente negativo su un comportamento, un evento, un'idea, un modo di vita, diciamo che è "barbaro", che rappresenta una "barbarie". È vero che oggi questi termini si applicano più a comportamenti che non a individui o addirittura a interi popoli, come accadeva nel mondo antico; ma è altrettanto evidente che questa differenza non è decisiva, e che il rischio di scivolare dal giudizio su un certo fenomeno o una certa pratica a quello su coloro che ne sono portatori è sempre in agguato.

Discriminazione e intolleranza Nell'antica Grecia, così come può accadere anche oggi, le abitudini linguistiche erano la spia di un **atteggiamento ostile** nei confronti dello straniero: gli Ateniesi, come sappiamo, non prevedevano l'inclusione nella cittadinanza dei cosiddetti "barbari", che anzi venivano perlopiù ritenuti adatti soltanto alla schiavitù.

Il percorso verso l'accoglienza e l'inclusione è ancora lungo e complesso; gli atti di intolleranza e discriminazione sono all'ordine del giorno anche nel nostro Paese e sono frutto di mancanza di rispetto e di pregiudizi difficili da superare. Un potente antidoto contro questi atteggiamenti viene dalla conoscenza reciproca.



Combattere il razzismo Un corteo contro le discriminazioni razziali sfila per le vie di Roma.

LIFE SKILLS • Pensiero critico

Competenza sociale e civica in materia di cittadinanza Competenza digitale

Cerca online la definizione dei termini "intolleranza", "discriminazione" e "razzismo", e informati su quanto prevede la legge italiana per coloro che adottano questi comportamenti.

- Sono reati puniti nel nostro Paese? Come?
- Hai assistito a scene di discriminazione o anche solo di accusa nei confronti di una persona straniera (che magari non parlava bene la nostra lingua)?
- Sei mai stato coinvolto personalmente in un episodio di discriminazione o di razzismo? Raccontalo ai compagni e alle compagne.

Il grande scrittore e filosofo francese Michel de Montaigne (1533-1592) affermò nei suoi *Saggi*: «Ognuno chiama barbarie quello che non è nei suoi usi; sembra infatti che noi non abbiamo altro punto di riferimento per la verità e la ragione che l'esempio e l'idea delle opinioni e degli usi del Paese in cui siamo. [Qui si trovano] sempre la perfetta religione, il perfetto governo, l'uso perfetto e compiuto di ogni cosa».

- Sei d'accordo con questa affermazione? Argomenta la tua risposta.
- Sei d'accordo con l'idea degli antichi che chi non condivide lingua, religione e abitudini non possa essere considerato alla pari dei cittadini del Paese in cui vive? Giustifica la tua posizione.